

Galimberti racconta con le foto mosaico la storia del Novecento



Le foto mosaico di Maurizio Galimberti al Palazzo del Podestà di Castellarquato FOTO ANSELMI

La mostra del fotografo lombardo "Uno sguardo sulla nostra storia" al Palazzo del Podestà di Castellarquato fino al 27 novembre

Anna Anselmi

CASTELLARQUATO

Da lontano sembrano avere la consistenza cangiante e inafferrabile di quadri dipinti sull'acqua, da vicino calamitano l'attenzione per la necessità di codificare i singoli frammenti così da restituire al disegno complessivo un chiaro signifi-

cato. La mostra "Uno sguardo sulla nostra storia", visitabile nel Palazzo del Podestà di Castellarquato fino al 27 novembre (venerdì orario: 14.30 - 18; sabato e domenica: 10 - 12.30 e 14.30 - 18; biglietto 3 euro, gratuito per scuole e oratori) presenta trenta fotografie mosaico di Maurizio Galimberti che obbligano a ripensare certi meccanismi tipici di un linguaggio, riscrivendone le

regole. Oggi che, con gli smartphone, fotografare è diventato quasi un automatismo in un accumularsi di strati, ecco che il fotografo lombardo ribadisce il valore delle singole immagini nel fissare con eloquenza e con una durata che annulla qualsiasi considerazione sulla fugacità di uno scatto. Lo aiutano certamente la qualità delle fotografie di partenza e la rilevanza dei soggetti

immortalati, ma è proprio la tecnica adottata da Galimberti a conferire a questa iconica galleria il valore di tanti monumenti eretti a perenne ricordo di eventi fondamentali del Novecento. Pagine che non si possono dimenticare, per la generosità di un gesto, per la crudeltà di azioni perpetrate contro gli innocenti. Nella selezione tratta da un vasto progetto prodotto da Paolo Ludovici, già presentata, sempre a cura di Denis Curti, nel Museo Diocesano di Milano, si passa in rassegna la nostra storia più o meno recente, fatti di cui siamo magari stati testimoni da lontano, sfogliando i giornali o guardando la tv. Sono avvenimenti che comunque ci interpellano. Purtroppo spesso si tratta di tragedie, dalla pandemia di Covid-19 a Wuhan all'attentato alle Torri Gemelle di New York (dove alle macerie e al fumo della devastazione si contrappone lo spirito di sacrificio dei vigili del fuoco, a contrastare il male con il bene), andando a ritroso, in un'alternanza di volti e scene iconici, in bianco e nero o a colori, da Papa Giovanni Paolo II all'infanzia vittima della guerra del Vietnam.

La mostra è organizzata dal Comune, con il supporto dell'ufficio beni culturali della diocesi (nel nono centenario della Collegiata di Castellarquato e della Cattedrale di Piacenza) e della Fondazione di Piacenza e Vigevano. L'assessorato alla cultura e al turismo Gilda Bojardi sottolinea l'importanza di coinvolgere i giovani: «Da tempo le fotografie hanno acquisito grande rilievo per la cultura artistica e l'arte è capace di parlare a tutti, però la scelta di un artista-fotografo - evidenzia Bojardi - va nella direzione di avvicinare i giovani a una forma d'arte molto attuale. Dopo gli inizi nel mondo della fotografia analogica con l'utilizzo di una fotocamera ad obiettivo rotante, dal 1983 Galimberti focalizza il suo lavoro sulla Polaroid. Lo conosco fin dall'esordio della sua carriera e con piacere sono stata testimone della sua crescita professionale, dalle sperimentazioni sul ready-made alla reinvenzione della tecnica del mosaico fotografico».



Il pianista Luca Mannutza, stasera in concerto al Milestone

Il Milestone riparte con Luca Mannutza e la musica di Shorter

Questa sera il pianista in concerto al Jazz Club con il suo quartetto

PIACENZA

Archiviata con successo la XIX edizione del Piacenza Jazz Fest, si rimette in moto la programmazione del Milestone. Si comincia questa sera alle 21.30 (ingresso gratuito con tessera) con il quartetto del pianista sardo Luca Mannutza che proporrà un repertorio incentrato sulle composizioni di Wayne Shorter, uno dei più grandi compositori di musica jazz di tutti i tempi, splendido sassofonista a cui il Jazz Club è particolarmente legato perché è stata la prima star di livello internazionale ad aver partecipato al festival piacentino. L'obiettivo è quello di rielaborare la musica di Shorter nell'aspetto ritmico. In questo progetto Mannutza ha scelto di essere affiancato da alcuni amici di lungo corso: Paolo Rec-

chia al sax alto, Daniele Sorrentino al contrabbasso e Lorenzo Tucci alla batteria. L'obiettivo è quello di restare fedele alle melodie e alle armonie delle scritture originali dei brani, composti nel periodo tra il 1963 e il 1967.

Nato a Cagliari, classe '68, Luca Mannutza si avvicina alla musica giovanissima grazie al padre che gli impartisce i primi rudimenti musicali e pianistici all'età di soli quattro anni. Conosce il jazz solo nel 1990 e l'intensità della sua attività musicale jazzistica inizia a crescere a partire dal 1992 quando viene chiamato dal sassofonista argentino Hector Costita con cui collaborerà per tre anni. Nello stesso anno incontra il trombettista new-yorkese Andy Gravish che lo vuole nel suo organico. Dal 1993 inizia ad esibirsi, e continua a farlo, a fianco di alcuni dei migliori musicisti italiani tra i quali Paolo Fresu, Emanuele Cisi, Maurizio Giammarco, Bebo Ferra, Francesco Sotgiu, Steve Grossman. **Mat.Pra**

Van Oord: «Tante le questioni aperte nella biografia di Etty Hillesum»

A Palazzo Rota Pisaroni lo studioso olandese ospite del primo incontro di Cittàcomune

PIACENZA

Etty Hillesum si è autoraccontata nel diario e nelle lettere, ma sulla sua biografia rimangono tante questioni aperte. Si ignora persino la data della morte, «solo dal punto di vista amministrativo fissata dalla Croce Rossa olandese al 30 novembre 1943, ma in realtà non abbiamo più informazioni dopo la cartolina con cui si chiude il volume delle lettere e la partenza il 7 settembre 1943 diretta verso il lager». Nel salone d'onore di Palazzo Rota Pisaroni lo studioso olandese Gerrit Van Oord, nel primo dei due incontri organizzati dall'associazione Cittàcomune su Etty Hillesum, ha fornito diverse precisazioni, nel tentativo di evitare che interpretazioni fantasiose e comprovabili come tali si sovrappongano ai già scarsi dati di realtà.

Gianni D'Amo, presidente di Cittàcomune, che ha introdotto e coordinato l'incontro, ha aggiunto ele-

menti di contestualizzazione storica. Ulteriori sollecitazioni sono giunte dai numerosi interventi del pubblico, a dimostrazione di quanto resti alto l'interesse verso l'autrice di testi giunti a noi una quarantina d'anni dopo la loro stesura e la morte della stessa scrittrice non ancora trentenne. Van Oord ha esortato a leggere l'edizione integrale del "Diario" con cui Adelphi ha tradotto l'edizione critica olandese, che era arricchita da un notevole apparato filologico assente nella versione italiana. «Altrimenti, cominciando dall'antologia tratta dal "Diario", si comincia con il piede sbagliato», ha affermato Van Oord. «Manca infatti gran parte del primo quaderno e non si capisce così l'importanza di Julius Spier (psicoanalista tede-



Di lei non abbiamo più informazioni dopo la partenza per il lager il 7 settembre 1943»



Il pubblico a Palazzo Rota Pisaroni per il primo incontro su Etty Hillesum FOTO CAVALLI

sco, ndr): senza di lui non ci sarebbe il "Diario". È stato cruciale in questa vicenda e non può essere smisurato, descrivendolo, come avvenuto negli anni Novanta, come un ciarlatano perché si dedicava anche alla lettura della mano». Fondamentale anche il ruolo svolto da Klaas A.D. Smelik, figlio dello scrittore Klass Smelik che aveva inizialmente cercato di pubblicare gli scritti di Hillesum, impresa condotta a termine dal figlio. Van Oord ha ribadito l'appartenenza del ramo materno e paterno di Hillesum alla comunità ebraica: «Nonostante si trattasse di una famiglia assimilata, il padre aveva il titolo di rabbino, pur avendo poi preferito dedicarsi allo studio del greco e del latino per insegnare le lingue classiche al ginnasio».

Tra i problemi, approfonditi da Van Oord in saggi editi da Apeiron, casa editrice romana da lui fondata e diretta, c'è il «punto piuttosto delica-



Lo studioso Gerrit Van Oord con Gianni D'Amo di Cittàcomune

to» della consapevolezza o meno di Etty Hillesum riguardo il destino che l'attendeva ad Auschwitz, dopo la decisione presa e testimoniata nel diario e nelle lettere di «voler condividere il destino del suo popolo». Lo studioso ha richiamato come «la

quasi totalità degli ebrei olandesi non avesse idea che ci fossero le camere a gas ad Auschwitz. Non possiamo dire in nessun modo che Etty come una martire sia andata ad Auschwitz sapendo di morire».

Anna Anselmi

Domani "Incontri in Trebbia Shire" Michela Proietti e la "Milanese"

La giornalista e scrittrice presenta i suoi libri con Veneziani al Castello di Rivalta

GAZZOLA

Tornano domani gli "Incontri in Trebbia Shire". Alle ore 11 nella Foresteria del Castello di Rivalta, l'associazione Trebbiashire organizza l'incontro con l'autrice Michela Proietti che presenterà il suo ultimo libro "La Milanese 2. Il viaggio continua" e "L'agenda della Milanese 2023", editi da Solferino, in dialogo con Maria Teresa Veneziani. Michela Proietti è una giornalista del Corriere della Sera, del settimanale "7" e opinionista televisiva. Si occupa di moda, costume e società. Vive a Milano e ama viaggiare, guardare il mondo e raccontarlo. Il suo libro d'esordio è "La Milanese - Capricci, stili, genio e nevrosi della donna che tutto il mondo ci invidia" (Solferino 2020), a cui sono seguiti "La Milanese 2. Il viaggio continua" e "L'agenda della Milanese" 2022 e 2023 (sempre per Solferino).

L'associazione Trebbiashire riunisce una trentina di operatori del settore turistico, alberghiero, sportivo, enologico, alimentare e culturale con l'obiettivo di far conoscere un territorio ricco di storia e tradizione.